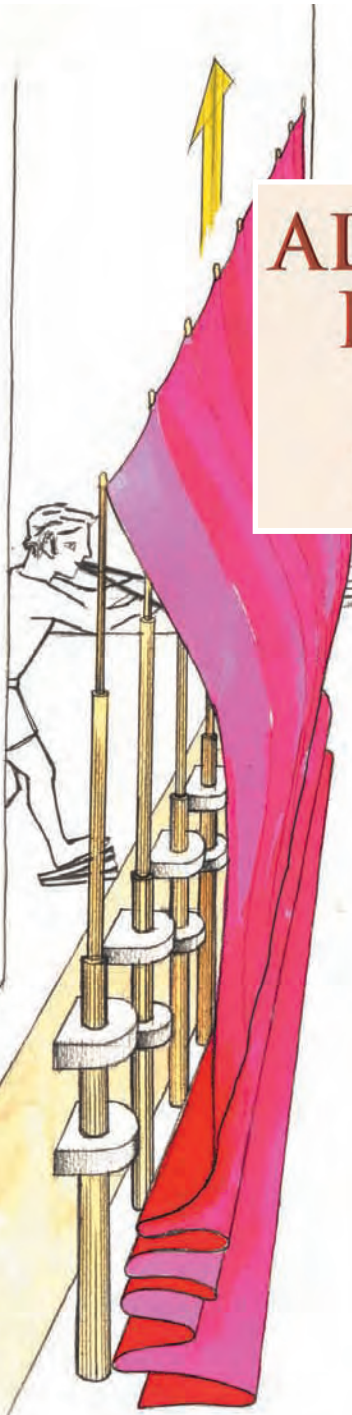


An illustration on the left side of the page shows a person in a white tunic pulling a large, multi-layered curtain. The curtain has a pink outer layer and a red inner layer. It is held by a series of vertical wooden poles with white rings. A yellow arrow points upwards from the top of the curtain. The background is a simple line drawing of a stage floor and a wall.

ALLA SCOPERTA DEL TEATRO ROMANO DI MILANO





**CAMERA
DI COMMERCIO
MILANO**



**UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE
DI MILANO**

Autori dei testi

Raffaella Viccei, Furio Sacchi

Progetto

Raffaella Viccei

Filippo Airoidi (Laboratorio di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Consulenza per la didattica

Manuela Sacchi

Disegni e ricostruzioni

Remo Rachini

Progetto grafico per le Edizioni ET

Benedetta Bini

Foto

Filippo Airoidi, Barbara Bianchi, Furio Sacchi, Zeynep Sungur

Le immagini sono proprietà dell'Archivio foto e disegni dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; la foto di pag. 25 è dell'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Un ringraziamento particolare al

Dott. Pier Andrea Chevallard, Segretario Generale della Camera di Commercio di Milano, al Gabinetto di Presidenza e ai Servizi Cultura e Relazioni Istituzionali ed Economato della Camera di Commercio di Milano



UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE
DI MILANO

L'apertura al pubblico dell'area archeologica del teatro romano, promossa dall'Amministrazione della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, intende valorizzare i resti del monumento, affiorati a partire dal XIX secolo all'angolo tra via San Vittore al Teatro e piazza degli Affari.

L'Istituto di Archeologia e la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università Cattolica di Milano sono stati coinvolti nel progetto, avviato nel 2004 e che raccoglie ora i suoi primi frutti grazie al lavoro di coordinamento, appassionato e competente, svolto dal dott. Furio Sacchi.

Studenti, specializzandi e collaboratori dell'Istituto hanno fornito un prezioso supporto nelle indagini archeologiche e nella stesura dei testi didattici.

La ricerca ha comportato la rilettura del monumento attraverso la revisione delle conoscenze disponibili, l'elaborazione di una nuova planimetria di dettaglio, il rilievo e l'analisi delle strutture murarie superstiti - svolti in parte questi ultimi nell'ambito del corso "Archeologia dell'architettura: rilievo, analisi e restituzione virtuale di monumenti antichi" (Regione Lombardia, Fondo Sociale Europeo, progetto 162738) - e il prelievo dei limitati depositi stratigrafici scampati agli sterri che nel 1929 riportarono in luce i resti della cavea.

Una ricerca storica di archivio ha permesso inoltre di delineare le trasformazioni subite dal quartiere del teatro nel corso del medioevo fino ai giorni nostri.

Il quadro delle conoscenze sul teatro milanese, notevolmente arricchito grazie alle nuove indagini, è divenuto così oggetto di un programma di comunicazione che, nelle intenzioni della Camera di Commercio e dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica, si articola in una serie di pubblicazioni sul monumento, destinate a differenziate fasce di utenti.

Questo piccolo volume, curato da Furio Sacchi e da Raffaella Viccei, è destinato agli studenti delle scuole elementari e medie e costituisce la prima tappa di un percorso più ampio.

Il lavoro svolto dagli archeologi non sarebbe stato possibile senza la proficua collaborazione con l'Ente promotore e altre Istituzioni che si vogliono qui ringraziare: la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, che ha concesso l'accesso al proprio Archivio Topografico; la Direzione delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Comune di Milano, che ha agevolato lo studio dei materiali lapidei provenienti dall'area del teatro; il Museo di Storia Contemporanea di Milano, l'Archivio Diocesano, le Civiche Raccolte di Stampe Bertarelli e l'Archivio Fotografico del Comune di Milano per le ricerche e la documentazione cartografica e iconografica sulla città e sul settore urbano occupato in età antica dal teatro.

SILVIA LUSUARDI SIENA
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA

MARIA PIA ROSSIGNANI
DIRETTORE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN ARCHEOLOGIA

È il 49 a.C. quando Milano acquisisce il decisivo *status*, e relativi diritti, di *municipium* romano. Da lì a poco, Roma diverrà un Impero e *Mediolanum* un suo grande snodo a Nord, nella Gallia Cisalpina. Allora, come oggi, Milano diventa uno dei nodi di una rete di città "globale".

Purtroppo, di quel periodo, la nostra città non conserva fisicamente un abbondante numero di testimonianze archeologiche, anche a causa di quel suo carattere flessibile e inquieto che la porta, da sempre, ad adeguarsi alla modernità che la circonda.

La scoperta della presenza di importanti reperti nel cuore del centro non può quindi che essere accolta con entusiasmo e partecipazione. Entusiasmo che è tanto più grande riferendosi addirittura ad un teatro dell'età augustea - I secolo dopo Cristo - che poteva contenere qualcosa come 7000/8000 persone. Invero, l'effettiva scoperta è stata frutto di scavi - destinati alla costruzione di nuovi immobili nell'area degli attuali edifici della Camera di Commercio, tra Palazzo Affari e Palazzo Turati - compiuti tra la fine dell'800 e la prima metà del XX secolo. Solo oggi, però, i resti sono stati finalmente aperti al pubblico, restituendoli perciò alla città che li ha, a lungo, silenziosamente custoditi. E solo oggi hanno potuto tornare a completare un mosaico di ritrovamenti storici del passato romano che si snoda attraverso alcune delle vie più centrali della città. Questa apertura al pubblico dà la possibilità di entrare nel vivo di un passaggio fondamentale nella storia della città di Milano: quello della piena acquisizione di diritti civili e amministrativi, alla base, anche, di una vera e propria svolta economica. Questa scoperta ci parla anche per quello che è: il ritrovamento di un teatro. Il teatro dell'epoca era certamente uno dei centri focali intorno ai quali si articolava la vita pubblica. Per molti aspetti, esso rappresentava un luogo, fisico e astratto al tempo stesso, nel quale si intrecciavano commistioni, suggestioni, relazioni, anche responsabilità civiche. Era poi un momento importante della vita pubblica, condivisa, a cui tutti potevano in qualche modo accedere e attraverso cui si promuovevano relazioni politiche e sociali importanti.

Era, insomma, uno di quegli spazi di energia della città che, densi di vita, di cultura, di partecipazione, contribuivano davvero a comporne l'identità.

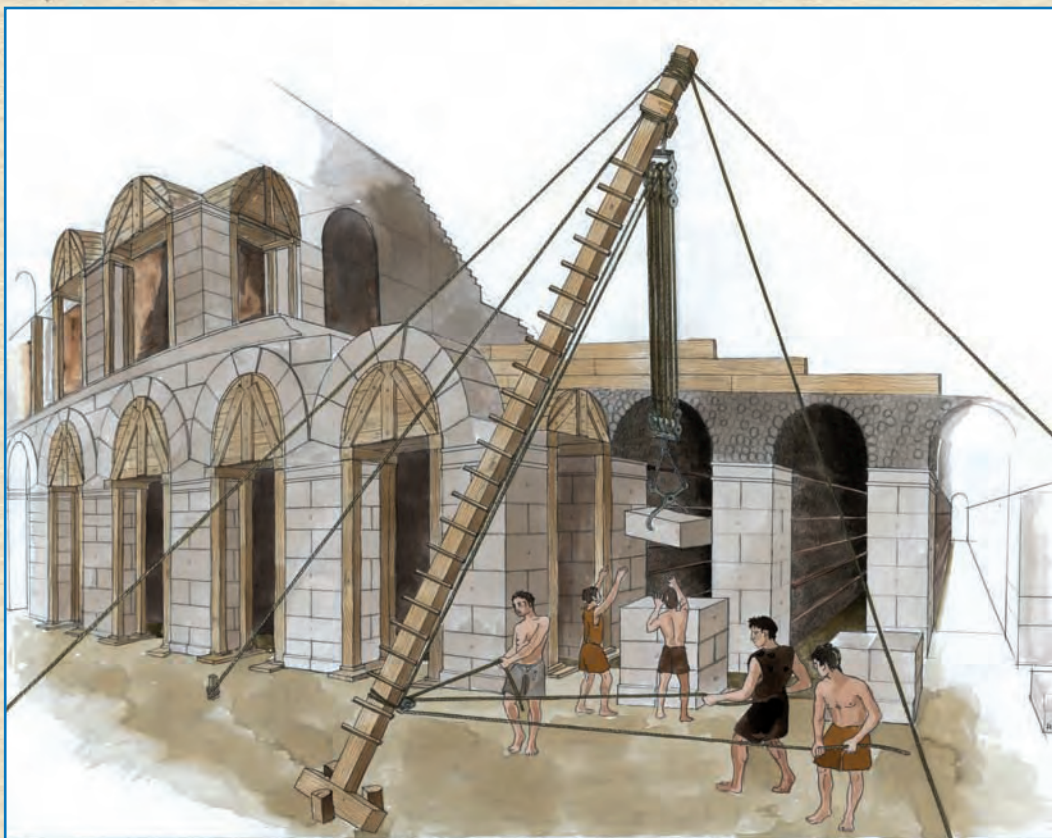
Proprio quei luoghi, quegli spazi che noi, Camera di Commercio di Milano, amiamo ancora promuovere. Tanto più che, in questo caso, si è trattato di recuperare un tassello importante della nostra storia. Da sempre crediamo nell'innovazione e nell' "aggiornamento" come momenti fondamentali attraverso cui integrare, senza perdere, la tradizione: in quest'ottica si è cercato così di portare a compimento il restauro del teatro, ma anche di garantirne una sua futura valorizzazione attraverso l'utilizzo. Ovvero, l'allestimento museale realizzatosi al suo interno è stato, per noi, un progetto tanto importante quanto lo stesso restauro.

L'apertura, l'accessibilità e la fruibilità per l'utenza, nel tentativo di rivolgersi ad un pubblico composto non solo da esperti, ma da tutti i cittadini milanesi, in particolare i giovani, si inseriscono appunto in questa logica.

Milano è una grande città moderna, ma lo è anche grazie al suo passato, alla sua storia. Ciò non va mai dimenticato: così, il recupero di un teatro romano significa, anche, assolvere un debito nei confronti della nostra stessa identità.

CARLO SANGALLI

PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MILANO



*Lavori in corso
nel teatro di Milano*

SOMMARIO

■ IL TEATRO ROMANO

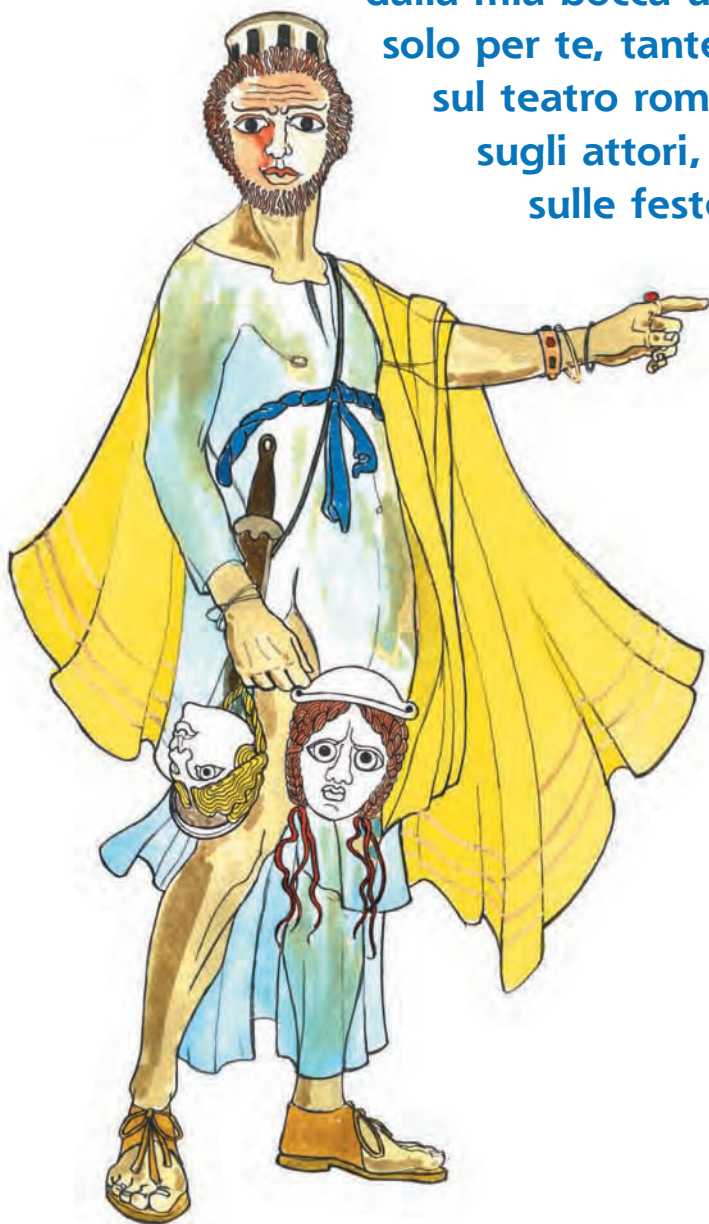
- Il teatro romano: l'edificio
- Attori e spettacoli
- I giorni e l'organizzazione degli spettacoli
- Il pubblico

■ IL TEATRO ROMANO DI MILANO

- Il teatro di Milano: il quartiere
- La scoperta
- L'edificio
- La costruzione delle fondazioni
- Attori nel teatro di Milano
- La trasformazione del teatro di Milano nel Medioevo

Glossario

“ Ave. Sono Pilade, un famosissimo
pantomimo. Quando mi esibisco
sul palco sono muto ma ora
dalla mia bocca usciranno,
solo per te, tante storie
sul teatro romano,
sugli attori, sul pubblico,
sulle feste ”



L'EDIFICIO

Nell'impero romano non esisteva città di una certa importanza che non possedesse un teatro.

Con la sua imponente mole questo edificio superava in altezza persino le mura e molti altri monumenti.

Il teatro si componeva di varie parti, progettate dagli architetti per le diverse esigenze del pubblico e degli attori.

Il pubblico prendeva posto nelle gradinate semicircolari della **cavea**, ai piedi delle quali vi era uno spazio, sempre a semicerchio, chiamato **orchestra**.

Qui erano collocati altari, statue o sedili per le autorità.

Di fronte alla **cavea** e all'**orchestra** c'era l'edificio scenico, composto dal palco sul quale recitavano gli attori e da un alto muro di fondo, dietro al quale si trovavano stanze ad uso degli artisti.

La facciata rivolta verso gli spettatori si sviluppava su due o tre piani ed era decorata da colonne, spesso in marmo, che inquadravano nicchie entro le

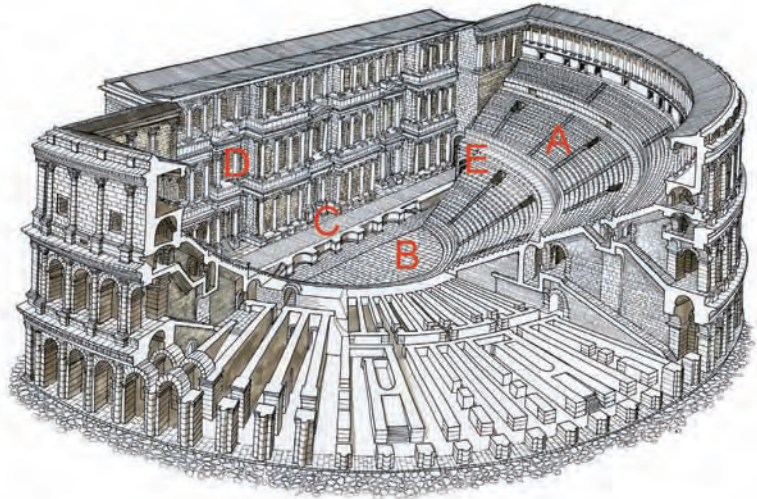
quali erano collocate statue di imperatori, dèi, eroi e di coloro che avevano offerto denaro per la costruzione o l'abbellimento del teatro.

Su questa facciata, inoltre, si aprivano tre porte attraverso le quali gli attori accedevano al palco.

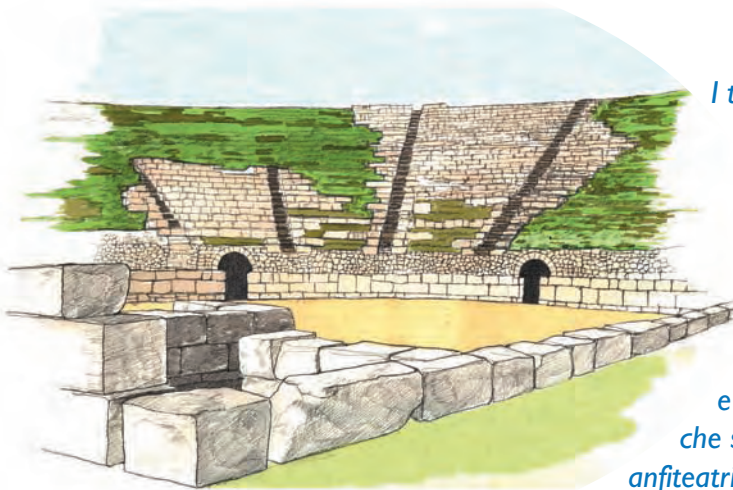
In molti teatri romani alle spalle dell'edificio scenico si trovava uno spazio porticato (**porticus post scaenam**), in cui gli spettatori potevano recarsi durante gli intervalli o trovare riparo dalla pioggia.

Vuoi sapere il significato delle parole in grassetto? Alla fine dell'opuscolo potrai scoprirlo grazie al GLOSSARIO.

Questo è un disegno ricostruttivo di un teatro romano



- A** Cavea
- B** Orchestra
- C** Palco
- D** Muro di fondo della scena con colonne e nicchie
- E** Ingresso laterale al palco



I teatri romani hanno subito nel tempo varie trasformazioni, alcune delle quali riguardanti l'orchestra.

Per permettere lo svolgimento di spettacoli con animali feroci e con gladiatori, come quelli che si svolgevano negli anfiteatri, le orchestre vennero ampliate, sopprimendo le prime file delle gradinate e il palco, e delimitate da un podio per proteggere gli spettatori dalle fiere. Questa trasformazione la puoi ancora vedere nel teatro di Tindari, in Sicilia, riprodotto in questa immagine.

ATTORI E SPETTACOLI

Sui palcoscenici dei teatri romani si esibivano attori di commedie, di tragedie, di **farse**, ma soprattutto mimi e pantomimi. Questi ultimi due recitavano senza utilizzare la voce ma solo il corpo e le mani: con gesti e movimenti particolarmente espressivi mimavano storie mitologiche e leggende ed erano accompagnati dalla musica e dal canto di un coro. A differenza dei mimi, i pantomimi compivano movimenti molto spettacolari ed acrobatici, tanto da poter essere definiti attori-danzatori.

Le vicende di cui erano protagonisti erano dolorose e prevedevano la morte di uno dei personaggi, mentre le storie portate in scena dai mimi erano comiche e spesso scandalose. Gli attori romani recitavano con il volto coperto dalla maschera: in particolare il pantomimo ne indossava fino a cinque destando, ad ogni cambio, grande stupore nel pubblico.

Nella società romana solo agli uomini era permesso esercitare il mestiere dell'attore: da esso erano escluse le donne che potevano esibirsi sulle scene solo come mime, danzatrici e, in casi eccezionali, come pantomime.

Gli attori erano spesso schiavi e **liberti** e agli uomini liberi, soprattutto ai **senatori** e ai **cavalieri**, era vietato svolgere questa professione, considerata per loro vergognosa.

L'imperatore Tiberio, ad esempio, propose la pena dell'esilio per i senatori e i cavalieri che l'avessero esercitata.

Ciononostante in età imperiale diversi mimi e pantomimi furono considerati veri e propri divi, idolatrati dalle folle e dagli stessi imperatori e, grazie a questo favore, poterono raggiungere una posizione sociale privilegiata.



“ Le tragedie e le commedie rappresentate in età imperiale erano vecchi classici, scritti da commediografi famosi, come Plauto, e da tragediografi, come Ennio, vissuti nel III e nel II secolo a.C. Questi autori si ispirarono alle opere teatrali greche e le adattarono al gusto romano. Le commedie, in particolare, erano molto amate dai Romani che si divertivano di fronte agli intrighi e agli equivoci delle trame.

In età imperiale quasi più nessuno componeva commedie o tragedie: il mimo sostituì le prime, la pantomima le seconde.

Il grande successo della pantomima indusse molti autori a scrivere i testi cantati dal coro, un'attività ben pagata che, nonostante fosse poco prestigiosa, fu svolta anche da poeti famosi. ”



“Dietro le quinte” di un teatro romano con artisti che si preparano allo spettacolo. Si riconoscono un suonatore di doppio flauto che prova prima di entrare in scena, un personaggio con gonnellino di pelo e maschera che accenna, con un movimento del piede e delle mani, un passo di

danza. A destra un attore sta indossando il costume e, accanto, è pronta la sua maschera. La scena è una rielaborazione di un mosaico che decorava la casa del Poeta Tragico a Pompei, di cui puoi ammirare l'originale al Museo Archeologico di Napoli.

“ Quando l'attore indossa la maschera nasconde la propria identità per assumere quella del personaggio che deve rappresentare: grazie alla maschera può trasformarsi in un eroe, come Ercole, o in una divinità, come Bacco.

La maschera serve ad esprimere il carattere e il ruolo di un personaggio, a renderne visibile l'espressione anche a grande distanza, ad interpretare più ruoli, compresi quelli femminili, visto che gli attori romani erano solo uomini.

Poiché erano realizzate in materiale deperibile, come sughero o tela stuccata, con l'aggiunta di barba e capelli, nessuna delle maschere originali è arrivata fino a noi. Tuttavia si possono ricavare importanti informazioni su di esse dal catalogo del grammatico Polluce, vissuto nel II secolo d.C., dalle raffigurazioni su pitture e mosaici delle case romane e da alcune sculture. ”



Ecco una maschera che veniva usata nelle rappresentazioni delle tragedie, tratta da un mosaico da Pompei. Di solito le maschere dei personaggi tragici erano caratterizzate da sopracciglia convergenti, da occhi tondi e sbarrati e da labbra con gli angoli rivolti verso il basso.

Questi tratti davano al volto un'espressione di angoscia e di dolore.

“ Lo sai come si dice “maschera” in latino? I Romani usavano il termine *persona*. Esso deriva molto probabilmente dalla parola etrusca *phersu* che indica un personaggio mascherato che compare nelle pitture di alcune tombe etrusche. ”

Al personaggio del servo, Plauto dedica varie commedie. In quella dal titolo Mostellaria, nota anche come “La commedia dello spiritello”, un servo, molto astuto, racconta al vecchio padrone, tornato dopo una lunga assenza, che nella casa abita un fantasma, sperando così che egli non entri. In realtà, in casa, il figlio del padrone e un amico stanno facendo baldoria con le amanti e dello “spiritello”... nemmeno l'ombra!



Questa è la maschera di un personaggio tipico della commedia, il “servo”. Ha il volto tondeggiante, le sopracciglia aggrottate, gli occhi sbarrati con accentuato strabismo, il naso con narici rigonfie e dilatate. Al servo, nella commedia, si attribuisce il carattere della furbizia.

Fino a qualche anno fa era difficile farsi un'idea della pantomima poiché nessun testo si era conservato: per questo la scoperta di un papiro del IV secolo d.C. con il "libretto" della pantomima "Alcesti" è stata straordinaria. Il dio Apollo profetizzò ad Admeto che presto sarebbe morto, a meno che qualcuno si fosse offerto al suo posto. Né il padre né la madre vollero sacrificarsi per lui, ma Alcesti, di fronte alla disperazione del marito, si distese sul letto e, tra le braccia di Admeto, attese la fredda morte. Questa triste storia è raccontata in soli 122 versi. Da ciò si deduce che la pantomima durava poco, all'incirca mezz'ora, e si svolgeva rapida. Il pubblico non poteva certo annoiarsi!

“ Hai mai visto la rappresentazione di una tragedia o di una commedia greca o latina in un teatro antico? Oggi diversi registi mettono in scena queste opere in teatri come quello greco di Siracusa o quello romano di Ostia, vicino Roma, e fanno spesso recitare gli attori con costumi e maschere simili a quelle usate in antico. A Firenze, qualche anno fa, hanno realizzato uno spettacolo molto particolare. Per la prima volta è stata rappresentata una pantomima: è l'“Alcesti” che ti ho appena raccontato.

”



La musica era molto importante negli spettacoli romani. Ecco alcuni strumenti musicali usati nella pantomima e nel mimo



Cetra. È uno strumento a corda, realizzato in legno. Le corde potevano variare da un minimo di 3 ad un massimo di 18 ed erano pizzicate con un plettro.

A Roma divenne molto popolare con l'imperatore Nerone che nel 60 d.C. istituì concorsi musicali per soli citaredi.

Tibia. Questo termine latino indica lo strumento a fiato costituito da una sorta di canna terminante con una linguetta sull'imboccatura. Chiudendo con le dita i fori praticati sulla superficie, veniva prodotto il suono, diverso a seconda della lunghezza della canna.

La tibia semplice era in parte simile al moderno flauto, mentre non esiste oggi nessuno strumento paragonabile alla tibia doppia. Essa era formata da due canne divergenti, con linguette uguali o diverse, e con fori che potevano arrivare fino a 15. Queste informazioni si basano soprattutto sul ritrovamento di tibiae negli scavi di Pompei e di Ercolano, in Campania.



Crotali latini. Sono strumenti a percussione reciproca, che possono creare infinite scale di timbri e grazie a questo riuscivano a marcare il ritmo nella danza.



Scabillum. Questa parola latina indica uno strumento molto particolare, che si infilava al piede ed era simile ad un pedale. Era utilizzato per dare ritmo ai danzatori.



In questa rielaborazione da un mosaico con scena di mimo, che puoi vedere ai Musei Vaticani (Città del Vaticano), è raffigurato a sinistra un musicista con scabillum che suona insieme, come di consueto, una tibia doppia e, a destra, una mima con crotali nelle mani.

I GIORNI E L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPETTACOLI

I Romani assistevano alle rappresentazioni teatrali, da aprile ad ottobre, in occasione di feste religiose, celebrazioni in onore degli imperatori, trionfi, inaugurazioni di importanti edifici pubblici come i templi. Nelle stesse circostanze si svolgevano anche giochi gladiatori e cacce di animali feroci negli anfiteatri e corse dei carri nel circo, benché, a partire dal II secolo d.C., spettacoli simili a quelli gladiatori si tenessero pure nei teatri, come si è visto nel caso di Tindari.

Le città diventavano così molto animate, anche grazie alla presenza di stranieri e di gente proveniente dai territori circostanti. Nei giorni dedicati agli spettacoli

ogni attività lavorativa veniva sospesa in modo che il maggior numero possibile di persone potesse partecipare agli spettacoli. La sospensione del lavoro era stabilita dall'imperatore che, promuovendo le attività teatrali, voleva ricordare ai cittadini il suo potere e ottenere il massimo consenso.

Organizzare gli spettacoli era complesso e oneroso: a ciò provvedevano appositi magistrati e lo stesso imperatore, attingendo il denaro dalle casse dello Stato. In altre occasioni anche ricchi cittadini o magistrati che volevano celebrare l'elezione ad una carica prestigiosa finanziavano le rappresentazioni teatrali, ottenendo così maggiore notorietà.



In un'iscrizione del teatro di Dougga (Tunisia) è ricordato un cittadino che finanziò spettacoli.

IL PUBBLICO

Oggi a teatro possiamo sederci accanto a chi vogliamo o a chi capita. In età romana invece i posti erano distribuiti sulla base dell'ordine sociale cui si apparteneva. Nella prima fila sedevano i senatori, nelle quattordici retrostanti i cavalieri, poi il popolo e, nelle gradinate più alte, le donne, i bambini e gli schiavi.

L'imperatore e la sua famiglia sedevano nei **tribunalia**, posti riservati che si trovavano sopra agli ingressi principali, ai lati della scena, resi preziosi da rivestimenti in marmo.

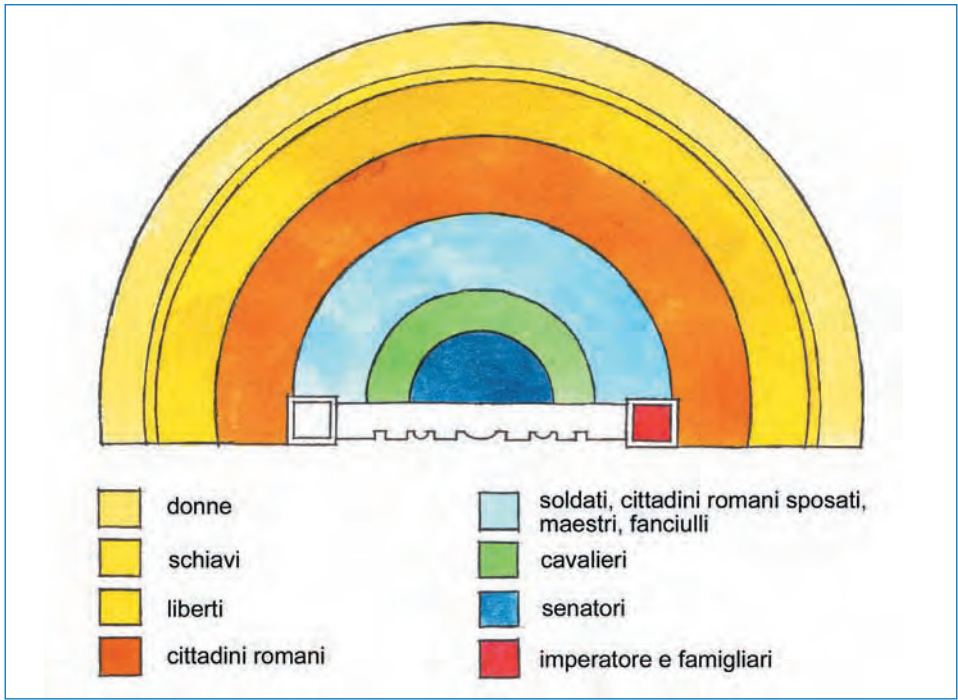
Per poter assistere alle rappresentazioni, lo spettatore - uomo o donna, vecchio o bambino, giovane o schiavo - doveva mostrare ai guardiani presso gli ingressi del teatro una tessera che veniva distribuita gratuitamente.

Si trattava di un oggetto di piccole dimensioni, in osso, in terracotta o in marmo su cui era indicato il numero del settore del teatro e, in casi particolari, del posto destinato allo

spettatore, tenendo conto del livello sociale d'appartenenza. Pur di accaparrarsi i sedili migliori di un settore, i singoli spettatori erano disposti a liti, spesso violente, che venivano prontamente fermate dai guardiani, con l'ausilio di fruste e manganelli.

Il pubblico si sistemava dunque nella *cavea* e al suono della doppia *tibia* veniva invitato al silenzio.

Un banditore annunciava il titolo e l'argomento della rappresentazione e, al calare del sipario, poteva iniziare lo spettacolo. Al termine, il pubblico batteva le mani o, in segno di disapprovazione, fischiava, urlava, lanciava frutta e persino pietre.



Ecco una riproduzione schematica della cavea di un teatro romano con l'indicazione della distribuzione dei posti a sedere.

Questa piccola tavoletta in osso (4x4 cm) con maschera tragica è molto probabilmente una tessera d'entrata al teatro. Come di consueto manca l'indicazione del prezzo dello spettacolo, visto che nel mondo romano gli spettacoli erano gratuiti, a differenza di quanto avviene oggi.



*I Romani andavano a teatro di mattina e spesso dovevano assistere agli spettacoli sotto il sole. Per mitigare il caldo veniva steso sopra alla cavea un grande telo colorato, il **velarium**, e da alcuni punti del teatro partivano dei getti d'acqua, spesso profumata di rose o di zafferano, per smorzare i cattivi odori, in particolare del sudore e di quelli derivanti dalla mancanza dei servizi igienici, al posto dei quali venivano usate le scale d'accesso alle gradinate.*

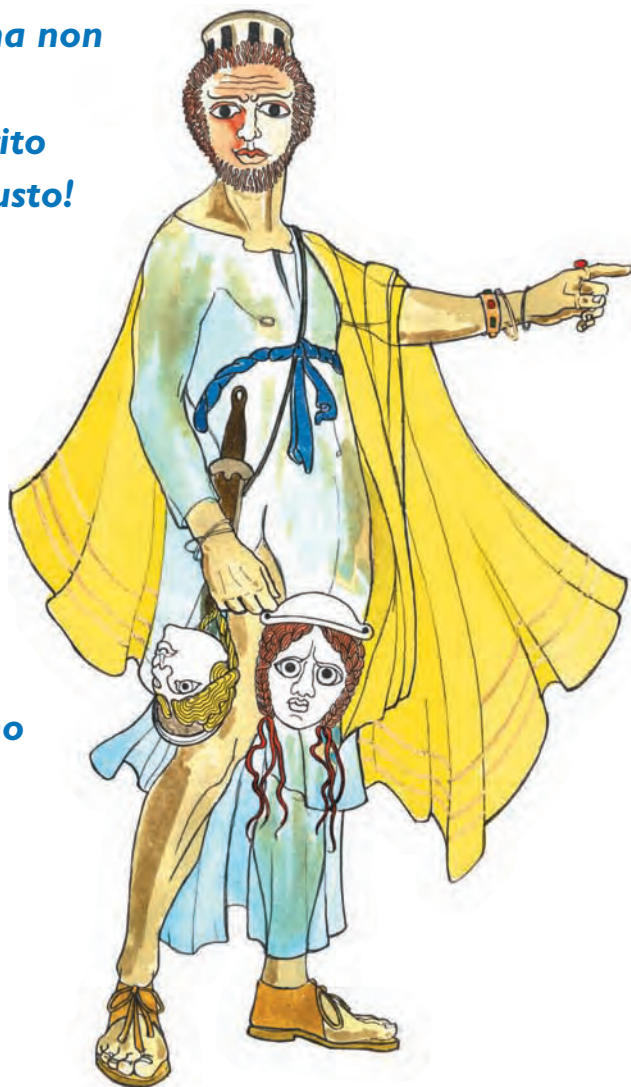


Nel teatro romano il sipario (aulaeum) non è fisso sulla scena, come ai giorni nostri, ma veniva alzato e abbassato in un canale posto tra il palco e l'orchestra da uomini addetti a queste manovre.

All'interno del canale erano disposti dei blocchi di pietra forati, in cui erano conficcati dei pali di legno, ai quali erano legati i teli del sipario. Con un sistema di pesi e di contrappesi, questi pali si allungavano e si accorciavano, in una maniera simile a quella dei moderni cannocchiali, e grazie a questo meccanismo il sipario nascondeva o svelava la scena. In quest'immagine puoi osservare la ricostruzione del funzionamento dell'aulaeum che è stata ipotizzata sulla base dei resti rinvenuti nel teatro di Lione, in Francia.

“ *Eccomi di nuovo, pronto a raccontarti la storia del teatro romano della tua città, Milano. Ho saputo che alcuni archeologi lo hanno da poco riscoperto e così li ho incontrati per farmi dire tutte le novità. Non è stato facile ma non per nulla sono il pantomimo preferito dell'imperatore Augusto! È bastato un assaggio di pantomima e con le mie strabilianti doti artistiche li ho conquistati. Alla fine non smettevano più di parlare e mi hanno svelato tutto.*

Dài, seguimi: sarà una scoperta affascinante ”



IL QUARTIERE

Il teatro romano di Milano fu eretto in un punto strategico della città, all'interno delle mura, nei pressi di numerose strade per permettere agli spettatori di raggiungerlo facilmente.

Fu scelta la zona occidentale, corrispondente all'attuale quartiere di Cordusio/Corso Magenta. Qui esisteva una delle porte della città, chiamata Porta Vercellina, dove convergevano più vie. Le due più importanti erano la strada che, provenendo dall'esterno, arrivava da Novara e

da Vercelli e quella interna alle mura che congiungeva il **foro** alla porta. Quest'ultima via era il **decumanus maximus**.

Attorno al decumano si sviluppò un quartiere di abitazioni private relativamente ricche, con stanze intonacate o affrescate e pavimenti in terra battuta o a mosaico.

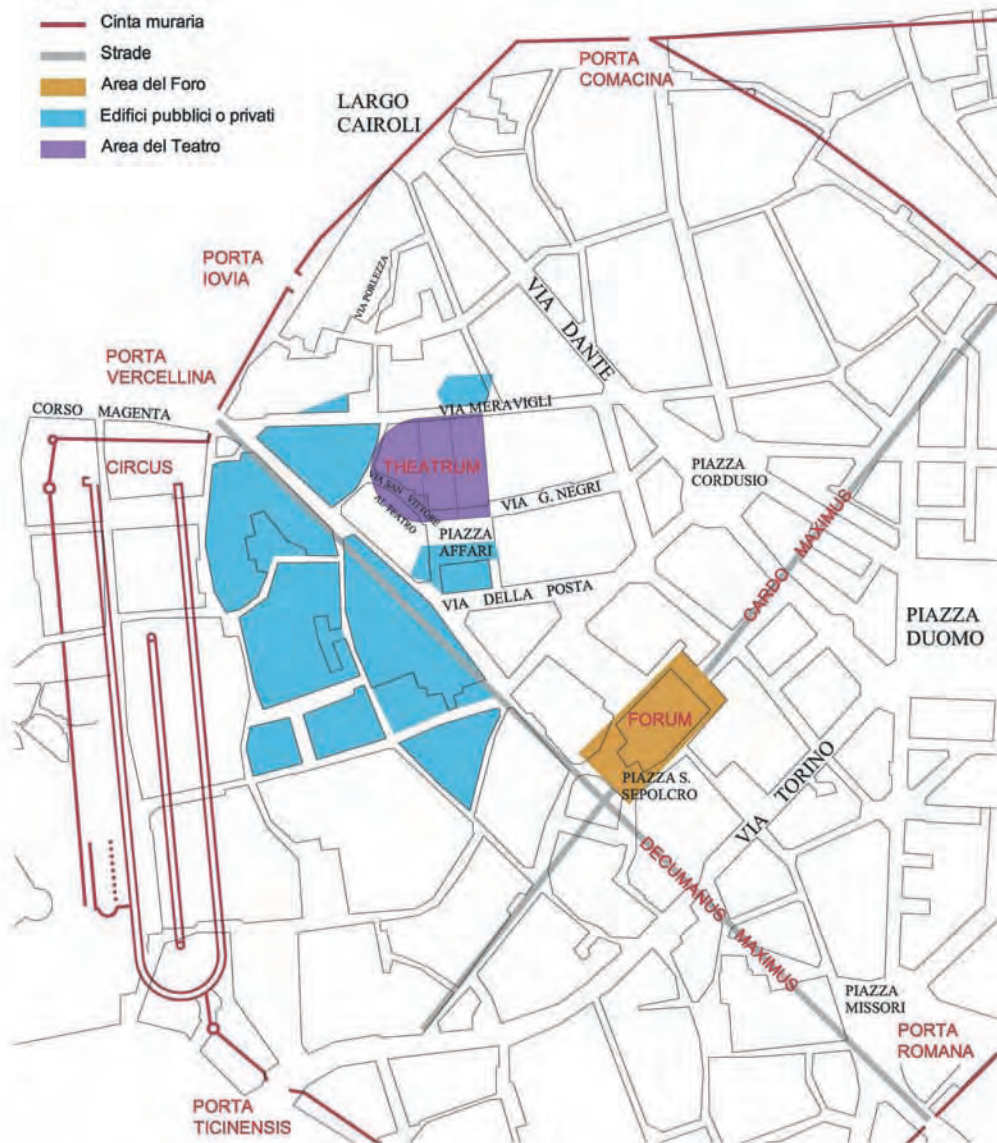
Alla fine del III secolo d.C. nelle vicinanze del teatro venne edificato il palazzo dell'imperatore Massimiano, detto Erculeo, accanto al quale fu costruito il circo.



Fotografia aerea della zona di via Meravigli - Corso Magenta: in sovrapposizione l'area occupata dal teatro romano.

IL TEATRO ROMANO DI MILANO

Milano, ipotesi ricostruttiva
del quartiere del teatro.



*In questa pianta puoi osservare il quartiere del teatro in età romana.
Con colori e simboli diversi sono indicati le principali strade, gli edifici, le aree pubbliche e private.*

LA SCOPERTA

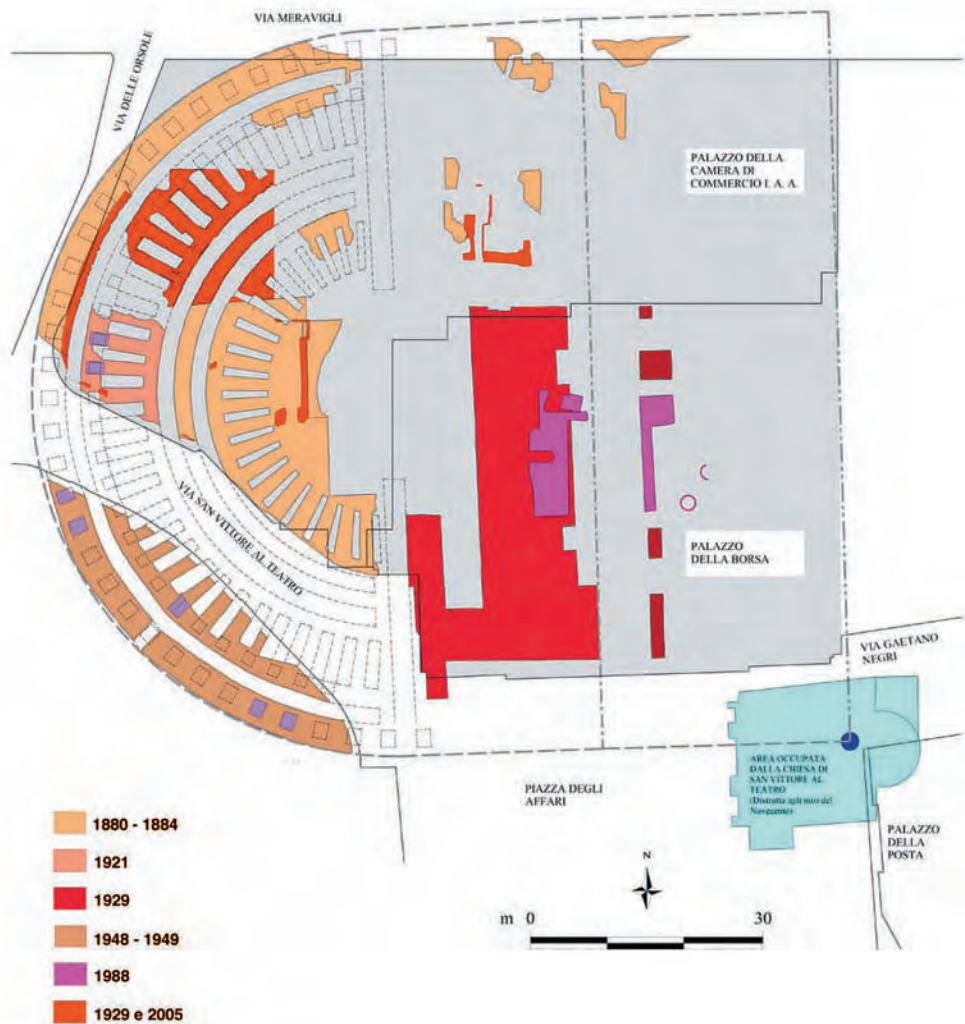
Le rovine del teatro romano furono individuate in tempi diversi durante la costruzione di alcuni palazzi in via Meravigli, vie delle Orsole, via S.Vittore al Teatro e in piazza degli Affari. Le scoperte più importanti si ebbero tra il 1880 e il 1884 con la costruzione di casa Turati, tra il 1929 e il 1930 in occasione dell'edificazione del Palazzo della Borsa e nel 1948-49, quando si iniziarono i lavori per i

nuovi edifici di via S.Vittore. Oggi si conservano solo i ruderi venuti alla luce nel 1929-30 e una minima parte di quelli del 1948-49.

Grazie agli scavi è stato possibile ricostruire la pianta del teatro ma molte informazioni su di esso sono andate perdute, soprattutto quelle riguardanti le trasformazioni che il monumento ebbe nella piena età imperiale e in età medievale.



Questa foto è stata scattata durante gli scavi del 1948-49. In primo piano puoi riconoscere i pilastri della facciata curva del teatro e, sullo sfondo, l'angolo del palazzo della Borsa e piazza degli Affari (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali):



Nella ricostruzione della pianta del teatro di Milano sono indicate, con diversi colori, le strutture scoperte a partire dal 1880. I resti conservati tutti o in parte sono quelli colorati. Quelli in rosso, che corrispondono ad una parte delle fondazioni della cavea, sono stati parzialmente scavati e restaurati nel 2005. Le parti della cavea a tratteggio non sono state mai rinvenute e, pertanto, sono solo ipotizzabili.

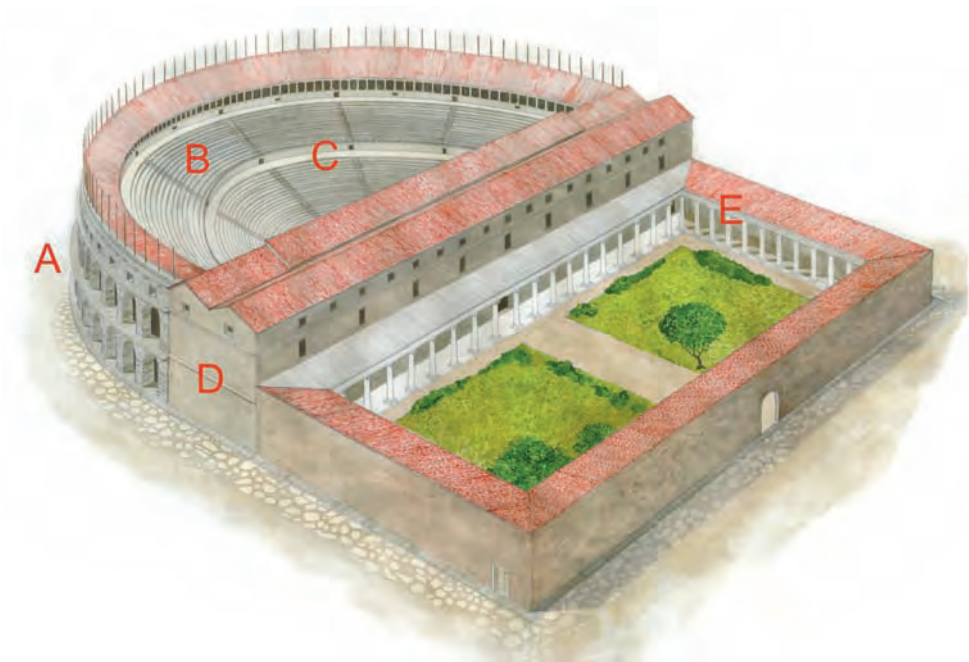
L'EDIFICIO

Il teatro di Milano fu costruito sotto l'imperatore Augusto, che regnò tra il 31 a.C. e il 14 d.C., e rimase in funzione sino alla fine del IV secolo d.C. Aveva una facciata esterna curva, a due piani, con oltre trenta arcate su ciascun piano. La *cavea* poggiava su camere con soffitto a volta, disposte a raggiera intorno all'orchestra. Un corridoio divideva le gradinate in due settori, permettendo al pubblico di accedere al posto assegnato.

Il teatro di Milano era largo circa 100 metri e alto almeno 20. Nell'edificio scenico la parete di fondo aveva colonne in marmo bianco e in calcare, disposte su due o tre piani, tra le quali dovevano essere collocate nicchie con statue.

Alle spalle dello stesso edificio fu eretto un ampio cortile rettangolare, chiuso verso l'esterno da muri e dotato all'interno di un portico. Il teatro di Milano era dunque provvisto di una *porticus post scaenam* ad uso degli spettatori.

È probabile che alla fine del IV secolo d.C., secondo quanto riferisce il poeta Claudiano, l'orchestra del teatro sia stata trasformata in una specie di piscina dove mime seminude si esibivano in danze.



- A** Fronte curvilineo con arcate su due piani
- B** Gradinate

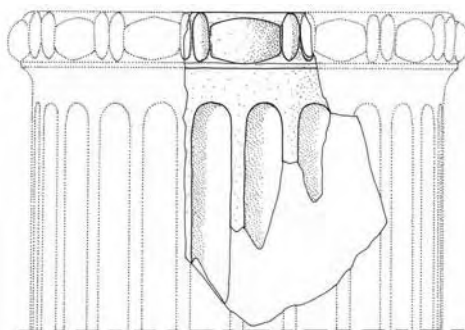
Grazie ai resti del teatro di Milano scoperti durante gli scavi e ai confronti con edifici simili, ma meglio conservati, gli archeologi hanno potuto ricostruire la sua forma.

Per costruire il teatro di Milano si utilizzarono pietre e marmi di differente natura e provenienza. Per la cavea era stato scelto il cosiddetto ceppo lombardo, una pietra locale che si trova lungo le rive del fiume Adda (nella foto della pagina successiva), utilizzata a Milano anche in altri edifici all'incirca coevi al teatro, come l'anfiteatro.





Per le colonne e le statue dell'edificio scenico, invece, erano stati impiegati marmi bianchi e pietre colorate, ma di questi preziosi materiali restano purtroppo pochissimi frammenti, come questa parte di colonna. Nel disegno la parte più scura corrisponde al frammento ritrovato mentre il resto è una ricostruzione.



LA COSTRUZIONE DELLE FONDAZIONI

Oggi si conservano solo le strutture in muratura che, affondate nel terreno, dovevano sostenere l'enorme peso del teatro di Milano. Grazie ai resti messi in luce nel corso degli scavi è stato possibile ricostruire il sistema usato dai Romani per realizzare le fondamenta del monumento. Si scavarono profonde fosse con pareti rivestite da tavole di legno disposte in senso oriz-

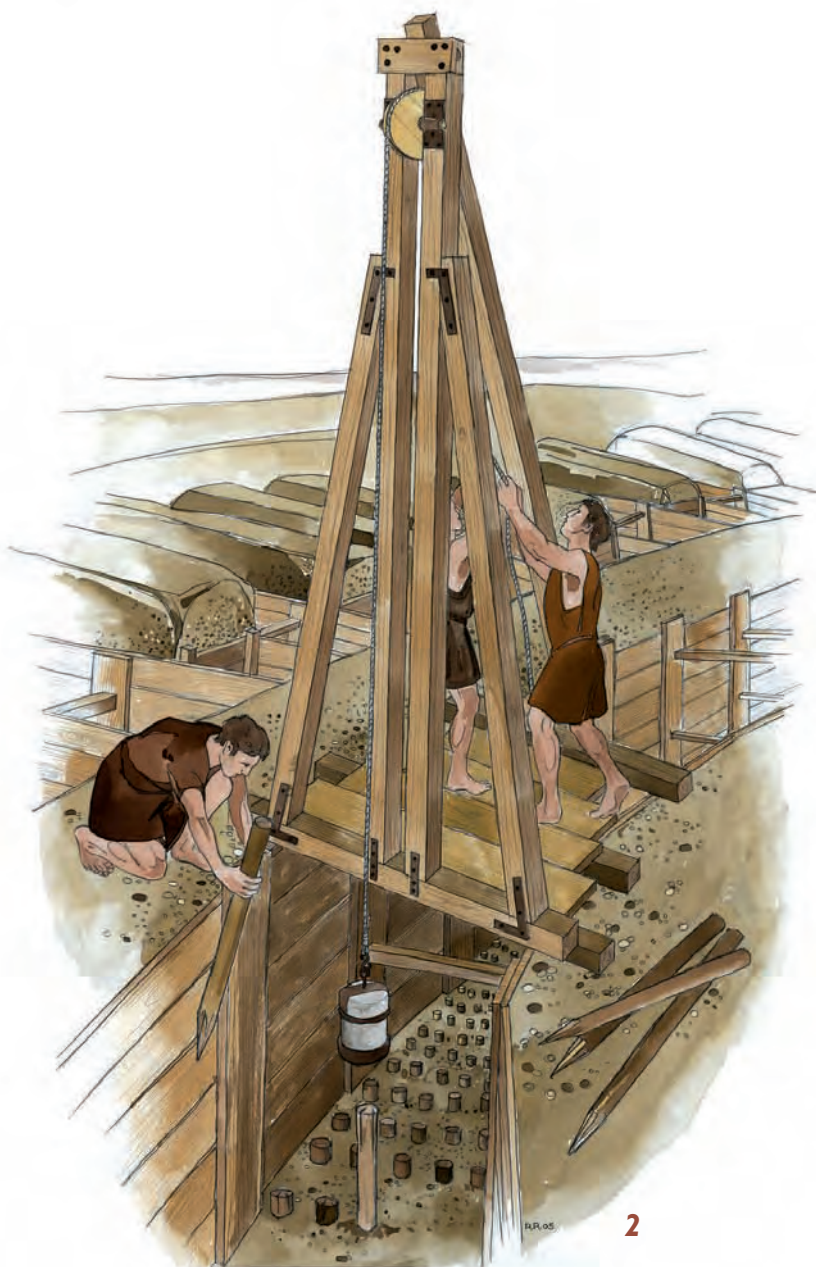
zontale, tenute fisse da assi o da travi verticali, per evitare i crolli del terreno.

Il fondo delle trincee fu reso più solido conficcando nel suolo centinaia di pali di quercia, alti da 80 a 120 cm, a breve distanza gli uni dagli altri. Per questa operazione si impiegò una particolare macchina, azionata a mano da operai, detta battipalo.



! Osserva lo scavo delle trincee e il rivestimento delle pareti delle fosse con tavole di legno per evitare crolli del terreno.

I disegni mostrano le principali operazioni eseguite per costruire le fondamenta del teatro di Milano.



2 Qui è raffigurato l'inserimento dei pali in legno sul fondo delle fosse mediante la macchina battipalo.



All'interno della trincea e sopra i pali fu versata una miscela di ciottoli e malta liquida che, una volta asciugata e indurita, costituì la base per costruire i muri, realizzati in ciottoli e in mattoni. Molto del legno impiegato per

foderare le fosse marci, ma lasciò delle tracce nelle fondamenta, impronte che hanno permesso agli archeologi di capire la tecnica di costruzione impiegata.

Una minima parte dei pali si è invece conservata.



3, 4 Segue il riempimento delle fosse con ciottoli e malta liquida. Su questa miscela, una volta asciugata, si costruirono i muri, come quello nella foto.



ATTORI NEL TEATRO DI MILANO

Molti degli artisti che si esibivano sul palco del teatro di Milano facevano parte di compagnie teatrali provenienti da Roma: nella capitale c'erano infatti scuole molto rinomate in cui si formavano i migliori attori e pantomimi che poi si recavano in *tournee* nei teatri dell'impero.

A mettere in contatto queste compagnie e i locali organizzatori di spettacoli provvedevano gli impresari teatrali, uno dei quali è ricordato in un'iscrizione forse trovata a Milano. Grazie a lui fu certamente possibile l'arrivo nel teatro milanese di artisti celebri e di talento.

Uno di questi doveva essere il pantomimo Teocrito Pilade, ricordato in un'iscrizione su un piccolo altare che ne commemora la morte.

Pur non potendo dire esattamente se l'ara provenga da Milano o da Lodi, è comunque molto probabile che il pantomimo Teocrito Pilade si sia esibito, tra i vari teatri dell'Italia

settentrionale, anche in quello di Milano.

Più famoso doveva essere però Marco Settimio Aurelio Agrippa, pantomimo vissuto agli inizi del III secolo d.C.

In suo onore, infatti, un affezionato amico milanese, Publio Albucio Apollonio, innalzò un monumento nel teatro di *Leptis Magna*, in Libia, sul quale fece incidere una lunga iscrizione.

Da essa sappiamo che Marco Settimio Aurelio Agrippa calcò, con successo, le scene dei teatri di *Leptis Magna*, di Roma, di Verona, di Vicenza e di Milano, dove ricevette onori particolari.



Questo è un disegno del piccolo altare funerario del pantomimo Teocrito Pilade, vissuto alla fine del II secolo d.C.

Ai lati dell'iscrizione sono raffigurate due persone con maschere nella mano destra che rappresentano i personaggi tragici di Iona e di Troadas, interpretati da Pilade. Se sei interessato, puoi vedere l'altare nella Biblioteca Ambrosiana, a Milano.

Vuoi sapere cosa dice l'iscrizione latina? Ecco la sua traduzione:

Agli Dei Mani. Per cura dell'impresario Calopodio. A Teocrito Pilade, liberto dei due Augusti, pantomimo onorato nelle più importanti città d'Italia, decorato delle insegne e dei privilegi decurionali. La compagnia drammatica, a titolo di riconoscenza per i suoi meriti, pose quest'ara funeraria



Nel bellissimo teatro di Leptis Magna, qui nella foto, è conservata la base con l'iscrizione



del pantomimo Marco Settimio Aurelio Agrippa. In origine su di essa doveva essere collocata una statua, quasi sicuramente dell'attore-danzatore.

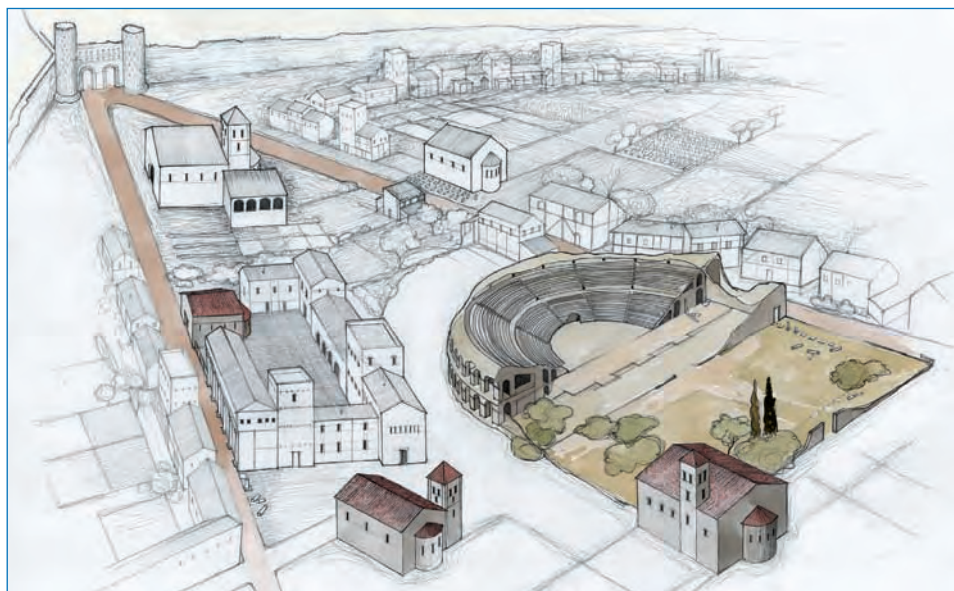
LA TRASFORMAZIONE DEL TEATRO DI MILANO NEL MEDIOEVO

Apartire dall'età medievale iniziarono il lento declino del teatro e lo spoglio di alcune parti del monumento. Nell'area sorsero numerose chiese.

Due documenti degli inizi del XII secolo riferiscono che allora, sulle gradinate del teatro, sedevano i cittadini milanesi in occasione di assemblee politiche e dunque non più per assistere a spettacoli.

È possibile che ciò che restava ancora in piedi del teatro sia stato completamente demolito nel 1162, quando Federico Barbarossa mise a ferro e a fuoco la città di Milano.

Da allora sulle rovine del teatro si impiantarono case, piccoli laboratori artigianali, in particolare di sarti e di falegnami.



Ecco come è mutato, in età medievale, il teatro romano di Milano e l'intero quartiere, dove spicca la presenza di numerosi edifici religiosi.

GLOSSARIO

Anfiteatro L'anfiteatro si presenta come la combinazione di due teatri contrapposti. Al centro vi è un'arena, in genere a forma di ellisse, dove si svolgevano spettacoli gladiatori e cacce di animali feroci.

Cavaliere Il cavaliere è un funzionario romano. Il termine indicava inizialmente i cittadini che potevano acquistare e mantenere il cavallo e l'armatura.

Cavea La *cavea* è composta dalle gradinate semicircolari su cui sedevano gli spettatori, da una serie di scalette disposte a raggiera e da uno o due corridoi orizzontali. Scalette e corridoi permettevano al pubblico di raggiungere i posti e di circolare in maniera ordinata.

Circo Edificio caratterizzato da gradinate per gli spettatori e da un'arena semiellittica in cui si disputavano corse di carri, trainati da due o quattro cavalli, e dove, dopo aver riempito d'acqua l'arena, si inscenavano battaglie navali.

Decumanus maximus Nella città romana è la principale strada con orientamento est-ovest. Essa incrociava perpendicolarmente il *cardo maximus* che aveva invece orientamento nord-sud.

Farsa È uno spettacolo satirico, in gran parte improvvisato, costituito da parti in prosa e parti in poesia. Il linguaggio usato era spesso volgare.

Foro È la piazza delle città romane. Su di essa si affacciavano i più importanti edifici civili e religiosi.

Liberto Schiavo a cui il padrone aveva concesso la libertà.

Mimo Termine che indica sia un genere di spettacolo comico, di breve durata, sia l'attore che ne era protagonista. Gli argomenti del mimo si ispiravano alla vita quotidiana e ai racconti mitologici. Il tema più ricorrente era quello del tradimento coniugale. Il testo era composto in prosa e in versi, ed era accompagnato da musica e danza.

Orchestra Spazio di forma semicircolare situato tra la *cavea* e l'edificio scenico.

Pantomimo Il pantomimo è il protagonista della pantomima, spettacolo che prese il posto della tragedia. Un attore-danzatore si esibiva accompagnato da un coro che intonava canti ispirati a temi tragici.

Porticus post scaenam Area porticata situata alle spalle dell'edificio scenico nella quale si radunavano gli spettatori in caso di pioggia o durante gli intervalli.

Senatore Magistrato romano, membro del Senato. Si poteva essere senatori solo dopo i 43 anni e solo dopo aver ricoperto le principali cariche pubbliche.

Tribunal Termine latino che indica la tribuna con i posti privilegiati per i personaggi di spicco della società romana. Era situata sopra gli ingressi principali (*aditus maximi*).

Velarium Copertura di tela della *cavea* che serviva a riparare il pubblico dal sole o dalla pioggia poco abbondante. Veniva sollevata per mezzo di corde e sostenuta da pali fissati sulle gradinate, in appositi incassi, e sui muri della scena.

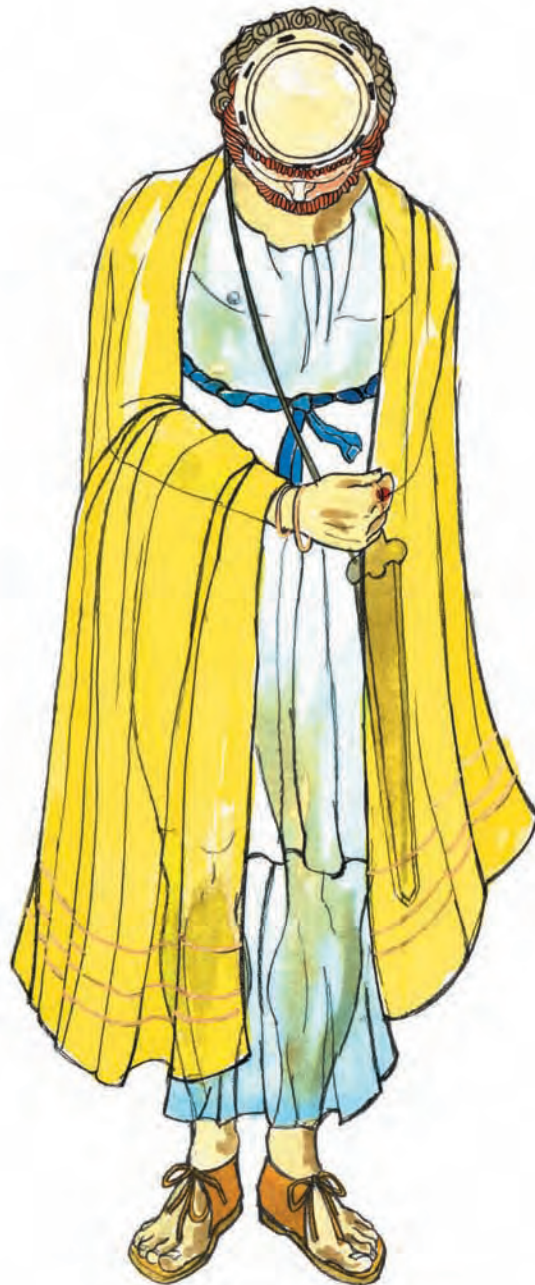
“ E così si conclude la storia del teatro romano di Milano. Quanti spettacoli, quanti artisti provenienti dalle città dell'impero, quanti spettatori si sono avvicendati nei quattro secoli della sua vita!

Pensate all'emozione che dovettero provare i cittadini milanesi al momento della sua costruzione, al tempo dell'imperatore Augusto. Certo doveva essere ancora un monumento straordinario alla fine del IV secolo d.C., quando Milano era capitale dell'Impero e il teatro era uno dei vanti della città. E chi, meglio del poeta Ausonio, vissuto in quel secolo, può ricordarcelo?

Non mi resta, dunque, che passare a lui la parola, sperando di aver soddisfatto un po' delle vostre curiosità sul teatro e di averne suscitato delle altre e, chissà, magari sarete voi i prossimi scopritori di un teatro romano o, seguendo le mie orme, sarete acclamati attori di talento. ”

“A Milano ogni cosa è degna di essere ammirata...
La città si è ingrandita ed è circondata da una duplice
cerchia di mura.

Vi sono il circo e il teatro con le gradinate a cuneo, dove il
popolo gode degli spettacoli;
i templi, la rocca del palazzo imperiale, la zecca,
il quartiere che prende il nome dalle celebri terme Erculee...”



Finito di stampare
nel mese di novembre 2007
da Arti Grafiche Bianca&Volta Truccazzano (Milano)
per conto delle


EDIZIONI ET